



Il ministro degli Esteri Antonio Martino

Consiglio Massara/Blow Up

«Mai più un'Italia debole» Martino bocchia i predecessori e promette rivincite

Basta con l'«europeismo paroloso» è l'ora di passare all'«europeismo dei fatti». Parola del ministro degli Esteri Antonio Martino, che alla commissione Esteri della Camera delinea la strategia internazionale della «nuova Italia».

Italy» di craxiana memoria. Non vuole essere tacciato di «spirito isolazionista», Antonio Martino, ma di una cosa si dice comunque certo: l'Italia non può più vivacchiare su «alcune rendite di posizione di cui abbiamo beneficiato durante la guerra fredda». E allora, avanti tutta, portando in Europa lo spirito vincente, il cipiglio accattivante della «nuova Italia». Da dove iniziare questa «ricognizione del diritto automatico alla presenza?»

ga Martino - possiedono doti politiche tali da farne potenzialmente degli ottimi presidenti». Tuttavia, aggiunge, «la questione è della massima importanza e non dovrebbe essere risolta affrettatamente». Anche perché, chiarisce il ministro, «nella valutazione delle diverse candidature, si deve tener conto degli equilibri dei Paesi membri nell'assegnazione delle alte cariche di vertice di altre Organizzazioni internazionali che sono soggette a prossimo rinnovo». Tra queste, vi è la direzione dell'istituzione Organizzazione mondiale del Commercio, a cui l'Italia ha ufficialmente candidato l'ambasciatore Ruggiero. A buon intenditor...

ne, nel quadro di una costituzione monetaria da concordare tra i Paesi membri. «In parole povere - insiste Martino - se si vuole la moneta unica per l'Europa occorre realizzarla in un'unica soluzione». Tradotto in concreto, ciò vuol dire ridiscutere tempi e modalità per l'introduzione della moneta unica delineata dal Trattato di Maastricht. Parla poi della task force umanitaria, Antonio Martino, e riflette sull'esperienza somala, e anche su quella jugoslava, per giungere alla conclusione che «l'invio di truppe armate non risolve di per sé i conflitti di natura interna, in assenza di un previo accordo tra le parti. Un'indicazione, aggiunge, «che deve valere oggi per il Rwanda». Sin qui il ministro degli Esteri. Il suo ragionare si discosta dall'irruenza «muscolare» dei partner di governo di Alleanza Nazionale, ma questa «inquietante presenza» pesa e come, afferma il senatore del Ppi Beniamino Andreatta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA. «È mia intenzione perseguire l'europeismo dei fatti e degli impegni onorati, anziché quello delle parole e delle velleità». Affonda i colpi Antonio Martino, davanti alla commissione Esteri della Camera nel giorno dei «grandi propositi». Il nuovo responsabile della diplomazia italiana è garbato nei toni, aperto a recepire i suggerimenti provenienti dalle opposizioni, deciso nel rimarcare come in tutti gli impegni assunti in vista del Consiglio europeo di Corfù e del vertice del G7 a Napoli «siano evidenti i fattori di continuità ideali della politica estera dell'Italia repubblicana», ma è soprattutto duro, durissimo nei confronti dei suoi predecessori.

La requisitoria
Tant'è che le 22 cartelle della sua relazione potrebbero titolarsi: «come riacquistare una dignità internazionale perduta», ovvero, come ti trasformo una politica estera

Il vertice di Corfù
La leva primaria, per Martino, è rappresentata dalla «nostra intenzione di valorizzare la gestione della presidenza di turno affidate all'Italia e far leva sulla nostra partecipazione nel prossimo biennio al Consiglio di sicurezza dell'Onu», che, assicura, «dovrebbe essere certa dopo i numerosissimi affidamenti ricevuti, i quali hanno indotto la Svezia a ritirare la propria concorrente candidatura». Basta con il «progettualismo velleitario» e le «visioni globalistiche», incalza il ministro degli Esteri, la «nuova Italia», sia pur in un'ottica «integrativa», si caratterizzerà oltre confine per una sorta di «aggressivo pragmatismo». A partire dal prossimo vertice di Corfù, nel quale si dovrebbe discutere anche della successione del presidente della Commissione europea, Jacques Delors. Si dovrebbe, appunto, ma il condizionale è più che mai d'obbligo, stando almeno alle affermazioni del nostro ministro degli Esteri.

«Tutti gli attuali candidati - spiega

Andreaatta dà battaglia
L'ex ministro degli Esteri preannuncia battaglia e denuncia la perdita di credibilità internazionale dell'Italia. «Questa maggioranza - scandisce - sta provocando con la perdita di reputazione politica e le incertezze sulla politica finanziaria una massiccia fuga di capitali esteri». Celo in sala. Perché le notizie provenienti dalla Borsa, più che la denuncia del professor Andreaatta, sembrano bocciare il «pragmatismo nazionale» di Antonio Martino.

Critici interventi di Napolitano e Fassino «Attenti al rischio nazionalismo»

ROMA. «L'Italia non ha bisogno di ripiegamenti autarchici e neoisolazionisti», «il pragmatismo enunciato dal governo, può sfociare nello scetticismo». Non sono poche o su punti «congiunturali» le osservazioni critiche avanzate da Piero Fassino e Giorgio Napolitano alle linee di politica estera enunciate da Antonio Martino. L'ex presidente della Camera non ha nascosto le sue preoccupazioni sui rischi di «chiusure nazionalistiche», sottolineando la necessità di «reagire alla tentazione di una rinazionalizzazione della politica estera, di un ritorno a vecchi «giochi di alleanza» da parte di importanti Paesi dell'Europa comunitaria». Napolitano ha osservato come ci siano «spazi per iniziative e contributi originali» del nostro Paese, «nell'ambito di tre ancoraggi fondamentali da ribadire: al processo di integrazione e unione europea, al sistema delle relazioni interatlantiche, all'organizzazione delle Nazioni Unite». In questo, continua l'esponente progressista, «la comunità europea deve riuscire ad operare come entità unitaria, come soggetto di politica internazionale anche verso Est e verso Sud». Su un punto, in particolare, l'ex presidente della Camera ha manifestato riserve di fondo rispetto alle considerazioni del ministro degli Esteri, relativamente all'attuazione del «Libro Bianco» di Delors e il coordinamento delle politiche economiche.

nismo» adombrato, nei fatti, da settori dell'attuale maggioranza. Un rischio grave per l'Italia, sottolinea il responsabile esteri dell'«Quercia», «perché nessuna scelta rilevante per le prospettive del nostro Paese può essere assunta al di fuori del contesto sovranazionale». A queste considerazioni discendono alcune richieste concrete, ed immediate, che i parlamentari progressisti hanno avanzato al titolare della Farnesina: tra queste, il rispetto degli impegni già assunti dall'Italia nell'ambito delle missioni Onu. «Per questo - ribadisce Fassino - chiediamo al governo di soppesare l'annunciata decisione di ridurre la nostra presenza in Mozambico che rischia di compromettere la realizzazione di un difficile accordo di pace». Il dirigente della Quercia parla di una funzione strategica dell'Italia come «ponte» tra centro Europa e l'Ue, del rafforzamento di politiche di cooperazione economica nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, di una politica di sicurezza, ispirata ai principi dell'integrazione, «che va intesa e perseguita nella sua dimensione globale». Ma globalità è un termine «bandito» dal «vocabolario» internazionale del ministro Martini. □ U.D.G.

«Niente bidet siamo inglesi» Londa medita divieti linguistici

Tempesta affinata
rappresenta gli Inglesi: a Parigi mettono al bando le parole tratte dalla lingua Shakespeare per salvare la «pura» del loro idioma? Beninteso, da ora sarà strettamente vietato fare uso di termini francesi nella terra di Albione. In Francia non vogliono più pop-com, rock, basket, shop e neanche week-end? Perfetto: morte allora a bat, patà, café, entente e rendezvous. Un deputato inglese Anthony Steen ha presentato un progetto di legge che il Parlamento dovrà esaminare. Sarà applicato per i rappresentanti ai vari funerali cadere la proposta non altro per dimostrare che anche i britannici, e non solo i francesi sono sensibili ai problemi linguistici all'identità nazionale. Sarà qui il soggetto a contravvenzione chiederà a scrivere o a pronunciare in pubblico parole oggettivamente in Gran Bretagna con garage, fiambé, soufflé, frome fraise, per non parlare di lingerie, patisserie. I francesi sostengono che i termini inglesi rendono impura la loro lingua, ebbene noi non pensiamo allo stesso modo e riteniamo che la loro sia veramente una lingua idiota: però la vendetta ce la togli nessuno. Sarà ulacere multare chi farà ricorso concordato, impasse e laissez-faire, ha spiegato l'autore dell'iniziativa.

Il presidente della Commissione uscente difende il libro bianco sull'occupazione europea Delors ai 12: «Non archiviate il mio lavoro»

NOSTRO SERVIZIO
ROMA. Il futuro dell'Europa: il nostro vero problema è quello della disoccupazione, la sola ripresa economica, se anche sarà confermata, non sarà sufficiente a risolverlo. Il suo successore: «La scelta del nuovo presidente della Commissione è di competenza dei capi di Stato e di governo e il mio dovere è di restare zitto». L'Europa e gli immigrati: «Mi atterro ai principi in cui credo: l'Europa deve restare aperta, deve controllare i flussi migratori e deve essere capace di integrare coloro che accolgono nei suoi confini». Silvio Berlusconi: «Ho un rango inferiore a quello di primo ministro, il protocollo prevede che sia lui a proporre un incontro. Se lo farà sarà molto lieto di avere un colloquio con lui». Firmato Jacques Delors. C'è tutto il piglio dell'uomo che in dieci anni ha dato fregio alla carica che ricopre e non viceversa come spesso accade, nelle parole del presidente della

Commissione europea alla vigilia del vertice di Corfù. Jacques Delors incarna un'idea di Europa fondata sui valori, non sui mercati. Un gentiluomo d'altri tempi, che appare ancor più tetragono in un'Unione europea che molti vorrebbero ridotta ad un semplice ritorno di bilanci. Il probabile candidato socialista alle presidenziali francesi è di tutt'altro parere, e parlando di Corfù a Bruxelles ha fatto qualche passo indietro per riaprire il «Libro bianco» presentato a dicembre. «Non possiamo considerare archiviato il pacchetto di misure per il rilancio della crescita, della competitività e dell'occupazione - ha ammonito Delors - solo perché s'intravedono barlumi di ripresa economica». La disoccupazione di 20 milioni di cittadini dell'Ue non si combatte con le chimeri. Il presidente della Commissione europea è apparso allarmato dal «preoccupante fenomeno di rialzo dei tassi d'interesse a lungo termine» e dal «disordine che regna sui mercati finanziari». L'economia europea è veramente ad un bivio tra la ripresa e il declino», ha aggiunto.

Il monito di Delors arriva a scuotere un consenso continentale che sembra più concentrato sull'adriatico o meno a concezioni liberiste dell'economia piuttosto che ragionare sul «cosa» e sul «come» dell'Europa. Crescono gli euroscettici mentre spopolano i fautori dell'Ue. Il presidente della Commissione punta dritto ai problemi. A chi, in nome del liberismo, preferisce diffondere a data da destinarsi nuovi investimenti, risponde: «Non capisco - ha detto ieri - questo ostruzionismo neo-liberistico contro il principio di un prestito destinato a finanziare tecnologie per le generazioni future. Se si fosse sempre ragionato in termini di redditività immediata, nel diciannovesimo secolo non si sarebbero mai costruite le ferrovie e nel ventesimo le centrali nucleari». I ministri dell'Economia e delle Finanze dei Dodici sono divisi sul modo e sui tempi necessari per far partire 11 progetti prioritari di grandi opere transeuropee di trasporto. Secondo la Commissione questi progetti costeranno intorno ai 68 miliardi di Ecu; rappresenterebbero un primo decisivo passo per ridurre la disoccupazione europea della metà entro il 2000.

Si capisce perché oggi la contesa sulla successione alla Commissione (Delors lascerà la carica che ricopre alla fine dell'anno) ha acquistato un valore decisivo. Quando l'uomo politico francese assunse questo ruolo nel 1984 non ci furono particolari fremiti nei governi europei. Ora, ministro degli Esteri italiano in testa, c'è un'accanita ricerca di alleanze per accreditare questo o quel contendente. È anche per questo che ieri Delors ha potuto constatare, piacevolmente, che al tempo della sua nomina non ci furono che tre righe sul principale giornale francese dell'epoca, e che ora, al contrario, «c'è una rassegna stampa con 89 articoli dedicati all'argomento». Il presidente uscente non entra nel merito. Il bersaglio europeo segnala in vantaggio il belga Dehaene. Strategie dell'ultimo ora a cui partecipa compiaciuto il governo italiano, danno in credea Leon Brittan e l'olandese Ruud Lubbers. Una partita a scacchi che si gioca su più tavoli, visto che a questa carica sono legate altre nomine in organismi di respiro mondiale. In proposito Delors ha appoggiato la candidatura dell'ex rappresentante permanente dell'Italia alla Cee ed ex ministro del Commercio con l'Estero Renato Ruggiero alla guida dell'Organizzazione mondiale per il Commercio (Wto), destinata a prendere il posto del Gatt. «Il candidato italiano - ha detto il presidente della Commissione - ha tutte le qualità per essere un eccellente direttore».

Bruxelles Nato e Mosca «partner di pace»

BRUXELLES. Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev firmerà a Bruxelles nella sede del quartier generale dell'Alleanza atlantica l'atto di adesione di Mosca agli accordi di «partnership» per la pace offerti dalla Nato ai paesi dell'ex blocco comunista per garantire pace e stabilità in Europa. Per la prima volta, Nato e Russia si impegneranno a cooperare in missioni di pace, a discutere delle crisi regionali e a partecipare a manovre militari congiunte. Oltre all'accordo formale, tra Alleanza atlantica e Russia sarà avviato un dialogo politico che prevede consultazioni e cooperazione nel campo nucleare, nella lotta alla proliferazione delle armi atomiche e in tutti i settori di mutuo interesse.

Usa-Russia In autunno vertice Clinton-Eltin

WASHINGTON. Bill Clinton e Boris Eltin con tutta probabilità annunceranno a Napoli, trante la riunione annuale del G-7, data di un vertice russo-americano che si svolgerà a Washington intanto. Lo ha detto a Washington un alto funzionario della Casa Bianca che ha chiesto il mantenimento dell'anonimato. Clinton e Eltsin andranno a Napoli ai primi di giugno per la riunione dei sette paesi industrializzati del mondo (la quale è stata invitata anche la Russia). L'incontro fra i due presidenti dovrebbe avvenire in autunno a Washington e dovrebbe durare due o tre giorni. «Attualmente - ha detto il funzionario - stiamo lavorando a trovare un periodo che da bene sia a noi sia ai russi».